

---

**Il giardino della Villa Medicea di Cerreto Guidi racconta un po' della sua storia**

Quando vado su, alla Villa Medicea di Cerreto Guidi ed entro nel grande salone a piano terreno che la attraversa da parte a parte, non mi sento affatto intimorito dal suo lustro e dalla sua storia, anzi, mi sembra di tornare in qualche modo a casa; è come tornare a visitare dei parenti che è un po' di tempo che non si vedono, ma ai quali ci si sente profondamente legati. E allora ogni volta alzo lo sguardo sulla parete di destra dove sono appesi i ritratti dei due padroni di casa, Cosimo ed Eleonora, scambio con loro un cenno d'intesa e a volte rimango anche convinto che mi abbiano risposto, ma poi, specialmente nella bella stagione, vengo attratto dalla luce che proviene dalla vetrata opposta a quella di ingresso e, se non piove, quasi sempre esco di nuovo e mi ritrovo nel giardino della villa, in uno spazio tanto affascinante, quanto, a prima vista, indecifrabile. E' forse per questo che, ogni volta non posso fare a meno di visitarlo, proprio per capire da dove viene e perché è lì. Se si pensa che è il giardino di una Villa Medicea ci si rende subito conto che è un piccolo giardino, ma del resto qui siamo in cima ad un cucuzolo, sull'acropoli del paese, e quindi più spazio di questo non ci poteva essere.

Il giardino così com'è oggi di certo non è un'eredità lasciata dal granduca Cosimo, che pure amava profondamente questi luoghi e che sicuramente a suo tempo aveva fatto sistemare, per il decoro della corona, secondo le magnificenze del gusto del suo tempo. Ma qualche cosa sarà rimasto, viene da pensare. Il fatto è che non si sa; fino ad ora non abbiamo ritrovato testimonianze che riguardino il giardino all'epoca del granducato mediceo. Gli unici documenti esistenti sono tutti posteriori, redatti in epoca lorenese, quando si voleva alienare la proprietà.

È rimasta, ed è conservato in villa, un prezioso cabreo nel quale Giuseppe Ruggieri nel 1742 rappresenta in pianta la villa e l'annesso giardino. Per il giardino propone una organizzazione e suddivisione assolutamente diverse da quelle attuali, con aiuole decorate con bro-

derie alla francese che sicuramente sono solo frutto di fantasia, anche perché in quel periodo la villa era in vendita e non poteva di certo il giardino esser stato mantenuto con la precisione che appare nel disegno. Ad ogni buon conto un'indicazione il disegno ce la dà: quella che nella metà del XVIII secolo il giardino non aveva la conformazione attuale.

Esiste un altro documento che parla del giardino: si tratta di un trafiletto tratto dalla relazione dell'architetto Gaspare Maria Paoletti, redatta nel 1780 in occasione della vendita della villa che testualmente dice: "Annesso alla villa dalla parte di levante vi è un giardino quasi quadrato recinto di mura di circa tre stiora, con frutti e viti ..."

Anche questa descrizione dà il segno che la villa all'epoca era, in stato, se non di abbandono, almeno di scarsa utilizzazione, tanto che nel giardino, al fine, forse, di risparmiare sui costi di mantenimento, si coltivavano addirittura piante da reddito (frutti e viti).

Il giardino attuale invece è un vero e proprio giardino nel senso classico che si dà al termine, che sicuramente non rappresenta il risultato di una casualità, ma che evidenzia la sua provenienza da un progetto, che, pur essendo il frutto di una diversa cultura aveva comunque l'obiettivo di raccordarsi con l'architettura della villa. Di questo progetto però non abbiamo traccia documentale e allora se ne vogliamo capire i criteri ispiratori non rimane che domandarli a quello che rimane di quel progetto, ovvero, al giardino stesso, ma come lo vediamo adesso.

Esaminare un giardino antico, per riscoprirne le caratteristiche primitive, non è lo stesso che esaminare un edificio antico con la stessa finalità. Una pietra, un muro, una colonna rimangono quelli che sono, se non vengono deliberatamente manomessi, mentre un albero, una siepe una bordura no, cambiano comunque, perché sono materia vivente destinata a nascere, vivere e morire in un arco temporale confrontabile con la vita umana. Per questo il giardino che vediamo adesso di certo non è

quello a suo tempo voluto e progettato da qualcuno che per ora non sappiamo neppure chi sia. Ma non ci perdiamo d'animo e vediamo com'è fatto questo giardino.

Intanto è un appezzamento di terreno che in apparenza sembra quadrato posto sul retro della villa. In effetti poi se si guarda bene ci accorgiamo che si tratta di un quadrilatero sì, ma irregolare. Ad ogni buon conto, facendo riferimento all'andamento geometrico della villa su questo appezzamento irregolare si sono tracciati due percorsi che si intersecano a croce e che lo suddividono in quattro grandi aiuole. Tracciare questi due percorsi è stato un atto di appropriazione dello spazio del giardino da parte di chi con un segno astratto e magari inconsapevole in tempi relativamente recenti, lo ha voluto ricollegare strettamente alla villa. I due percorsi rappresentano infatti il cardo e il decumano del giardino anche se quello principale è orientato da est a ovest, perché è perfettamente in asse con la linea che unisce le due porte di ingresso, quella anteriore e quella posteriore della villa stessa. È così che avviene la magia per la quale quando siamo in fondo al giardino nel centro del vialetto, se le porte sono aperte, attraverso il volume smaterializzato della villa lo sguardo da est arriva fino all'estremo ovest e da lì si vede di là e a volte il rosso intenso del tramonto.

È vero, ci piacerebbe che questa geometria, questa prospettiva a cannocchiale fossero un'invenzione collegata al nostro amico Cosimo o ai suoi geniali architetti, ma niente sappiamo, come abbiamo detto, del giardino nel tardo '500. Inoltre le evidenze sul luogo ci portano a concepire uno scenario diverso, molto più vicino ai nostri tempi che a quelli di Cosimo.

Intanto un fatto è certo: qualcuno ha trasformato il giardino dopo che la proprietà è passata ai privati, una volta alienata dal Granduca di Lorena. Dopo vari passaggi la proprietà nel 1885 viene acquistata dai marchesi Geddes da Filicaja di Firenze, che ne fanno una delle loro residenze di campagna e che molto probabilmente intervengono in maniera decisa e definitiva anche sull'organizzazione spaziale del giardino.

Sicuramente l'esame del progetto di rifacimento del giardino messo in atto in questa occasione merita uno spazio più ampio e un di-

scorso più articolato di quello che qui si possa compiere, comunque su alcuni elementi ci si può focalizzare.

Intanto la scelta delle piante e la loro collocazione. Si mettono a dimora, per quanto riguarda gli alberi, solo essenze sempreverdi; si piantano molti alberi, sicuramente troppi, forse con l'intento di avere subito un giardino pronto – effetto, che però dopo ha creato problemi quando gli alberi sono cresciuti; con alcune eccezioni gli alberi vengono piantati in collocazioni geometricamente congruenti con la suddivisione spaziale delle quattro aiuole formate dai due percorsi ortogonali; ad ogni buon conto si fa attenzione alla visuale a cannocchiale, che rimane sempre e comunque libera; si scelgono piante “alla moda”, con l'intenzione di realizzare un giardino moderno per l'epoca, (siamo alla fine dell'800); si utilizzano infatti per le due posizioni principali al centro dei primi due riquadri vicino alla villa, due alberi che ci sono anche adesso e che sono un Abete e un Cedro. Alla fine dell'800 un Abete molto particolare (*Abies cephalonica*) e un Cedro (*Cedrus atlantica*) a Cerreto Guidi erano due piante assolutamente “esotiche” e chi le piantava spesso aveva lo scopo di affermare la sua appartenenza ad una cultura del giardino di tipo anglosassone, ai tempi, sicuramente molto in voga.

Un altro elemento che sicuramente, tra i tanti possibili, merita una particolare notazione è il fatto che i due percorsi ortogonali che connotano lo spazio del giardino sono coperti da un pergolato sul quale vegeta e magnificamente ogni anno in primavera fiorisce un esemplare ormai secolare di Glicine (*Wisteria sinensis*).

Anche quel Glicine probabilmente è stato messo a dimora nell'occasione del completo rifacimento del giardino ed anche questa era allora una pianta allora di moda perché, nonostante che provenga dalla Cina, a noi in Italia, arrivava dall'Inghilterra, dopo che in quel contesto d'oltre Manica, aveva acquisito il necessario viatico per essere considerata all'altezza dei giardini nobiliari.

Dopo queste poche note, che percepisco carenti, frammentarie e inconcludenti l'unica cosa chiara è forse il fatto che questo giardino ha soprattutto bisogno di essere studiato, capito, curato, amato e forse ... un po' anche coccolato.

PITINGHI